

IRENE GRANZOTTO, "Ad decus et ornamentum civitatis". *Interventi edilizi a Padova nel primo secolo di dominazione veneziana, tra sfera pubblica e iniziativa privata*, Università degli Studi della Repubblica di San Marino, Scuola Superiore di Studi Storici, Dottorato di Ricerca in Scienze Storiche, XIII ciclo, aa. 2017-2020, Tesi di Dottorato in Storia Moderna, relatore Chiar.mo Prof. Alfredo Viggiano.

**Motivazione.** La ricerca di dottorato di Irene Granzotto si proponeva un obiettivo ambizioso e originale: verificare i rapporti che si stabilirono tra Venezia, città dominante, e Padova, città dominata, attraverso lo studio degli interventi edilizi realizzati nella città del Santo nel corso del XV secolo, ovvero all'indomani della conquista veneziana. Alla base, vi è l'idea che l'edilizia urbana, se analizzata nel suo complesso e non soltanto nei singoli elementi che la compongono, esprima un linguaggio politico: la "città di pietra" è in realtà una "città vivente", come precisa l'autrice nell'introduzione. E ancora Granzotto sottolinea che è necessario «capire il significato dell'oggetto architettonico nel quadro più ampio dei rapporti di potere, leggerne non solamente la *facies* architettonica ma anche, e soprattutto, la dialettica tra l'attore Padova e l'attore Venezia, sottostante ogni singola scelta compiuta».

La tesi si articola prima di tutto attorno ad una indagine documentaria ad ampio spettro: delibere del Consiglio cittadino, registri di cassa, registri dei *Deputati ad utilia*, e soprattutto concessioni di licenze edilizie, che hanno consentito di indagare anche il tessuto edilizio meno spettacolare ma più impattante nel definire l'immagine urbanistica di Padova. Dalla ricerca di Irene Granzotto emerge come la cura del decoro cittadino padovano sia stato un espediente che Venezia utilizzò per gestire e smorzare le inquietudini di una città da poco sottoposta alla propria superiorità dopo secoli di confronti e di scontri. Questa strategia emerge chiaramente nell'attenzione subito dimostrata verso la richiesta espressa dalle massime autorità padovane di rimediare ai gravissimi danni occorsi al Palazzo Pubblico cittadino, il Palazzo della Ragione, dopo l'incendio del 1420. La comunità padovana trovò in questa sorta di breccia apertasi nelle relazioni con la dominante una chiave per preservare la propria identità e la dignità di una città che aveva una storia millenaria alle spalle; come è noto, secondo la tradizione storiografica dell'epoca, che sarebbe meglio definire leggenda, addirittura Venezia sarebbe stata una figlia di Padova, che l'avrebbe fondata nel 421. Si può capire dunque in quest'ottica il fervore che animò alcune delle più spettacolari iniziative edilizie del quattrocento padovano: l'avvio a partire dal 1423 della procedura per la costruzione della Torre dell'Orologio, in Piazza dei Signori, che mise le autorità veneziane di fronte al fatto compiuto e per di più alla necessità di sovvenzionare l'opera; la ristrutturazione alla fine del Quattrocento della sede del Consiglio cittadino, trasferitosi fin dagli inizi della dominazione veneziana nella Loggia (oggi Loggia della Gran Guardia) anch'essa nella Piazza dei Signori, in posizione ben distinta dalla sede dei rettori veneziani che invece occupavano le vecchie sedi del potere comunale. Anche gli edifici sacri furono interessati da un fervore di rinnovamento, come prova l'interessantissima diatriba, che pure finì in un nulla di fatto, discussa nelle sedi deputate per la costruzione di un campanile per la basilica antoniana.

Il decoro e l'ornamento della città divengono dunque un nuovo orizzonte per l'élite padovana, che, privata della possibilità di fare carriera nell'organigramma veneziano, allontanata dai benefici ecclesiastici, estromessa dalle decisioni che riguardavano l'Università e ridimensionata anche nelle sue ambizioni economiche, trova in questo rinnovato impegno una possibilità di riscatto; riscatto che la dominante, ancora assecondata in un misto di condiscendenza e incertezza nell'esercizio del

potere politico. Con il Cinquecento, questa attitudine sarà destinata a cambiare, ma questa, come si suol dire, è un'altra storia.

Storia politica, storia dell'arte, storia dell'urbanistica, si intrecciano continuamente e sapientemente nel racconto che Irene Granzotto ci ha fatto di quel secolo così particolare che fu il Quattrocento padovano. Tuttavia, il punto di vista principale rimane quello dell'edilizia urbana: in questo risiede soprattutto l'originalità di questo lavoro, che ci propone molte novità e una chiave non usuale per capire l'identità profonda di Padova di ieri e di oggi.